



CENACOLO “LACRIMEDAMORE” 2017/2018 – Marzo

Spirito Santo, Amore che leghi il Padre e il Figlio, apri i nostri cuori all’ascolto e all’accoglienza della Parola, aiutaci a riconoscerla in mezzo al frastuono della vita quotidiana perché possiamo rispondere, con gioia, al Signore che ci chiama. Fa’ che sentiamo ogni giorno il desiderio di intimità con Colui che ci ha amato per primo e la nostra vita sia una preghiera continua.

Spirito Santo, sull’esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Luca 17, 11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!».

PER LA RIFLESSIONE

- Sappiamo dire, con l’atteggiamento di umiltà di Maria, “*grazie*” a Dio per i doni ricevuti gratuitamente? O diamo tutto per scontato?
- Lo ringraziamo per il valore della vita di ogni giorno e delle persone che ci ha posto accanto, tramite le quali ci aiuta e ci sostiene? Lo ringraziamo per il Suo perdono che riceviamo tramite la confessione?
- E tra di noi siamo capaci di dire spesso “*grazie*”? Quanti “*grazie*” riusciamo a dire in una giornata? Quante volte diciamo grazie a chi ci aiuta, a chi ci è vicino, a chi ci accompagna nella vita?
- Quanti “*grazie*” sappiamo suscitare in chi ci sta accanto, senza pretendere nulla, ed esser così segno dell’amore di Dio che passa attraverso i nostri gesti?

Preghiere spontanee: “*Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore*”
Padre nostro

LA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

Gesù incontra dieci lebbrosi. La lebbra era una malattia tremenda: comportava l'esclusione dalla città per motivi igienici, l'impossibilità di pregare con la comunità ed era addirittura vista come un castigo di Dio per il proprio peccato. Di questi dieci malati almeno uno è samaritano, cioè straniero.

Da lontano, dato che la legge proibiva a questi malati di avvicinarsi agli altri, i lebbrosi pregavano Gesù dicendo: "*abbi pietà di noi*". Questa invocazione arriva dritta al cuore del Signore, che dice loro di andare dai sacerdoti. Secondo la legge, ci potevano andare solo dopo essere guariti, per essere riammessi nella comunità. Ma tutti si fidano della Sua parola e si incamminano, come se fossero già stati risanati e per la loro fede guariscono; possiamo immaginare la loro gioia. Mentre i nove Giudei continuano il loro viaggio, curandosi solo di ottenere il certificato del sacerdote, per ritornare nelle loro famiglie, il Samaritano, benché desideroso quanto gli altri di cessare la sua vita solitaria, non appena si sente guarito, si ferma e, spinto dalla riconoscenza, torna indietro per deporre ai piedi del suo benefattore i più sentiti ringraziamenti. Nell'esultanza... nove si dimenticano di Gesù! Nella disgrazia tutti lo pregano; ma dopo esser guariti, nove su dieci se lo dimenticano!

Gesù sembra esserne stupito: solo uno straniero ritorna a ringraziarlo. I lebbrosi, emarginati dalla società e incapaci di volersi bene nella terribile situazione di malattia che vivevano, ricevono risposta positiva alla loro richiesta accorata: vengono guariti. La salute ritrovata, il reinserimento nel contesto civile e religioso, sono per loro motivo di esultanza. Ed essi si accontentano. Vedono il dono, forse anche con un bagliore di sorpresa... ma non vedono più il donatore, Colui che avevano invocato con tanta afflizione e speranza. Sono stati restituiti alla loro dignità di uomini. Hanno riavuto la possibilità di accedere alla vita fraterna del tempio e della sinagoga, del villaggio e della città. Ma non si accorgono di perdere l'opportunità più bella: quella di entrare in una comunione profonda e definitiva con l'Artefice di tanta bellezza.

Solo il Samaritano, vedendo in profondità quello che gli è successo, cerca una relazione col Signore. La sola guarigione non gli basta. Perciò solo a lui Gesù può dire: "*la tua fede ti ha salvato!*"

Qui si passa dalla guarigione alla salvezza, da uno stare bene momentaneo a una pienezza di vita. Io posso pure ottenere da Dio tutte le guarigioni, trovar lavoro, vedermi risolti gravi problemi, ma se in tutto questo non scopro Lui, non entro in relazione con Lui, non basta! Posso essere sano, ma essere perso, smarrito, senza la comunione di vita con Dio. La mia esistenza non si realizza nello stare bene fisicamente o economicamente, ma nell'essere in comunione di vita con Dio.

I nove lebbrosi guariti che non sono tornati da Gesù si sono persi la parte più bella! E purtroppo non lo sanno nemmeno! Così anche noi trascorriamo a volte la nostra esistenza: inconsapevoli di poter accedere alla gioia più grande, troppo distratti e preoccupati di stringere nel pugno quella parvenza di felicità.

Non soltanto i beni effimeri che ci circondano possono illuderci di avere conquistato il massimo di beatitudine. Ma anche i regali di Dio possono farci rannicchiare a metà del cammino.

Così capita anche a noi, quando alla salute, al lavoro, alla vicinanza della famiglia, all'esito dei nostri progetti diamo troppo valore. Così capita anche a noi, quando preghiamo per una giusta causa e veniamo esauditi... ma alla fin fine riteniamo di essere stati bravi noi e di avere pregato bene. Così capita ad ogni cuore che si scorda della porta di accesso all'intimità con Dio: la gratitudine!

Il lebbroso samaritano guarito da Gesù torna a dire grazie. Un grazie che nasce dall'esperienza della **gratuità ricevuta**, un grazie che solo un atteggiamento di **umiltà** può far dire.

"Questa pagina del Vangelo ci invita a riconoscere con stupore e gratitudine i doni di Dio" (Papa Francesco)

L'esempio di questo samaritano ci può aiutare a riscoprire una virtù grande: quella della gratitudine! Quante cose diamo per scontate, senza riconoscerne il valore; quanti di noi hanno invocato Dio nella prova, nella malattia e sono stati ascoltati e guariti: ma quanti hanno ringraziato Cristo? Quanti di noi ringraziano per il valore della vita di ogni giorno e delle persone che il Signore ci ha posto accanto, tramite le quali ci aiuta e ci sostiene? E tra di noi sappiamo dirci spesso grazie?

Per dire grazie bisogna saper riconoscere che da soli non possiamo fare nulla e che siamo uno affidato all'altro.

GUIDA

LA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO (Luca 17, 11-19)

Ci troviamo nell'ultimo tratto di viaggio di Gesù verso Gerusalemme, tra la Giudea e la Samaria, dove incontra dieci lebbrosi. La lebbra era una malattia tremenda: comportava l'esclusione dalla città per motivi igienici, solitudine, impossibilità di pregare con la comunità, ed era addirittura vista come un castigo di Dio per il proprio peccato. Di questi dieci malati almeno uno è samaritano, cioè straniero; tra giudei e samaritani non correva buon sangue, anzi... Qui invece li vediamo uniti dal dolore (quante volte la sofferenza abbatte inutili barriere e ci fa riscoprire vicini gli uni agli altri).

Da lontano, dato che la legge proibiva a questi malati di avvicinarsi agli altri, i lebbrosi pregavano Gesù dicendo: "*abbi pietà di noi*". Questa invocazione arriva dritta al cuore del Signore che dice di andar loro dai sacerdoti. Secondo la legge, ci potevano andare solo dopo essere guariti, per essere riammessi nella comunità. Ma tutti si fidano della Sua parola e si incamminano, come se fossero già stati risanati e per la loro fede guariscono; possiamo immaginare la loro gioia. Mentre i nove Giudei continuano il loro viaggio, curandosi solo di ottenere il certificato del sacerdote, per ritornar nelle loro famiglie, il Samaritano, benché desideroso quanto gli altri di cessare la sua vita solitaria, non appena si sente guarito, si ferma e, spinto dalla riconoscenza, torna indietro per deporre ai piedi del suo benefattore i più sentiti ringraziamenti. Nell'esultanza... nove si dimenticano di Gesù! Nella disgrazia tutti lo pregano; ma dopo esser guariti, nove su dieci se lo dimenticano!

Gesù sembra esserne stupito: solo uno straniero ritorna a ringraziarlo. Gesù allora fa osservare agli astanti il contrasto fra l'egoismo e l'ingratitude dei suoi concittadini e la lodevole condotta di questo straniero, da essi ritenuto come un pagano. I lebbrosi, emarginati dalla società e incapaci di volersi bene nella terribile situazione di malattia che vivevano, ricevono risposta positiva alla loro richiesta accorata: vengono guariti. La salute ritrovata, il reinserimento nel contesto civile e religioso, la possibilità di percepirsi integri, senza quella carne sfigurata che generava tanto ribrezzo, sono per loro motivo di esultanza. Hanno davvero ottenuto qualcosa di grande.

(Così come la nostra vita, per quanto possiamo lamentarci, certamente ci ha riservato qualcosa di bello, a volte da noi richiesto, altre volte ricevuto come perla inattesa.)

Ed essi si fermano lì! In qualche modo si accontentano. Vedono il dono, il regalo, la risposta, forse anche con un bagliore di sorpresa... ma non vedono più il donatore, Colui che avevano invocato con tanta afflizione e speranza. Sono stati restituiti alla loro dignità di uomini. Hanno riavuto la possibilità di accedere alla vita fraterna del tempio e della sinagoga, del villaggio e della città. Ma non si accorgono di perdere l'opportunità più bella: quella di entrare in una comunione profonda e definitiva con l'Artefice di tanta bellezza.

Solo il Samaritano, vedendo in profondità quello che gli è successo, cerca una relazione

col Signore. La sola guarigione non gli basta. Perciò solo a lui Gesù può dire: *“la tua fede ti ha salvato!”*

Qui si passa dalla guarigione alla salvezza, da uno stare bene momentaneo a una pienezza di vita. Io posso pure ottenere da Dio tutte le guarigioni, trovar lavoro, vedermi risolti gravi problemi, ma se in tutto questo non scopro Lui, non entro in relazione con Lui, non basta! Quello che conta non è la salute, è la salvezza! Posso essere sano, ma essere perso, smarrito, con il cuore un po' smorto, senza la comunione di vita con Dio. La mia esistenza non si realizza nello stare bene fisicamente o economicamente, ma nell'essere in comunione di vita con Dio.

I nove lebbrosi guariti che non sono tornati da Gesù si sono persi la parte più bella! E purtroppo non lo sanno nemmeno! Così anche noi trascorriamo a volte la nostra esistenza: inconsapevoli di poter accedere alla gioia più grande, troppo distratti e preoccupati di stringere nel pugno quella parvenza di felicità.

Ciò può accadere anche con le cose di Dio, con la religione. Non soltanto i beni effimeri che ci circondano possono illuderci di avere conquistato il massimo di beatitudine. Ma anche i regali di Dio possono farci rannicchiare a metà del cammino.

Così capita anche a noi, quando alla salute, al lavoro, alla vicinanza della famiglia, all'esito dei nostri progetti diamo troppo valore. Così capita anche a noi, quando preghiamo per una giusta causa e veniamo esauditi... ma alla fin fine riteniamo di essere stati bravi noi e di avere pregato bene. Così capita ad ogni cuore che si scorda della porta di accesso all'intimità con Dio: la gratitudine!

Il lebbroso samaritano guarito da Gesù torna a dire grazie. Un gesto semplicissimo, forse apparentemente scontato, senza altre pretese che quella di riconoscere un dono troppo grande per sé, immeritato nonostante tante suppliche e preghiere. Un grazie che nasce dall'esperienza della **gratuità ricevuta**, un grazie che solo un atteggiamento di **umiltà** può far dire.

In questi dieci lebbrosi, ci siamo un po' tutti noi. Ognuno di noi ha le sue "lebbre", i suoi peccati, le sue sofferenze per le quali invoca Dio: problemi di salute, di relazione, economici... noi preghiamo e aspettiamo da Dio la guarigione, la risoluzione, pensando che così saremo finalmente felici.

L' esempio di questo samaritano ci può aiutare a riscoprire una virtù grande: quella della gratitudine! Quante cose diamo per scontate, senza riconoscerne il valore; quanti di noi hanno invocato Dio nella prova, nella malattia e sono stati ascoltati e guariti: ma quanti hanno ringraziato Cristo? Quanti lo ringraziano per il Suo perdono a portata di mano con la confessione? Quanti di noi ringraziano per il valore della vita di ogni giorno e delle persone che il Signore ci ha posto accanto, tramite le quali ci aiuta e ci sostiene? E tra di noi sappiamo dirci spesso grazie? Ecco un bel proposito: a partire da oggi, iniziamo a pregare lodando e ringraziando il Signore; e cerchiamo di dirci grazie l'un l'altro anche per le piccole cose, per i piccoli servizi, che poi piccoli non sono... dietro ogni cosa fatta c'è sempre tempo speso, fatica impiegata, insomma, vita spesa per noi. Noi viviamo della vita degli altri! Un qualcosa che non si può pagare a denaro, ma che merita il nostro grazie!

Per dire grazie bisogna saper riconoscere che da soli non possiamo fare nulla e che siamo uno affidato all'altro, con le nostre povertà, ma anche con le nostre immense

capacità umane.

Chi sa dire sempre grazie, non rimane incatenato dal quel senso di pretesa che ci rende uno nemico dell'altro, in una terribile gara a chi pretende di più in continue accuse reciproche e recriminazioni.

Sarebbe bello misurare la nostra giornata in quanti "grazie" riusciamo a dire, scoprendo quanto amore, anche in microscopiche dosi, riceviamo che è segno del grande amore di Dio. Sarebbe bello anche vedere quanti "grazie" sappiamo suscitare in chi ci sta accanto, senza pretendere nulla, ma con il desiderio di fare anche poco ed esser così segno dell'amore di Dio che passa attraverso i nostri gesti.

Questa pagina del Vangelo, in cui il samaritano lebbroso ringrazia Gesù per averlo guarito, “ci invita – ha affermato Papa Francesco – a riconoscere con stupore e gratitudine i doni di Dio”. “Saper ringraziare, saper lodare per quanto il Signore fa per noi, quanto è importante!”.

E allora possiamo domandarci: siamo capaci di dire grazie? Quante volte ci diciamo grazie in famiglia, in comunità, nella Chiesa? Quante volte diciamo grazie a chi ci aiuta, a chi ci è vicino, a chi ci accompagna nella vita?

Il Santo Padre ha anche osservato che spesso non siamo capaci di ringraziare e lodare il Signore: “Spesso diamo tutto per scontato! E questo avviene anche con Dio. È facile andare dal Signore a chiedere qualcosa, ma tornare a ringraziarlo”...

Maria, la nostra Madre, “è il modello a cui guardare”. “Dopo aver ricevuto l’annuncio dell’Angelo, lasciò sgorgare dal suo cuore un cantico di lode e di ringraziamento a Dio”.